

QUESTE LE BUGIE CHE L'ECOLOGIA BIO-ILLOGICA METTE IN GIRO PER SPAVENTARCI

Dalle api in pericolo, che sarebbero gli unici agenti dell'impollinazione nel mondo, agli Ogm, bestia nera di chi non si rende conto che anche in natura tutto si modifica. Catalogo contro l'isteria

Il Foglio Quotidiano · 31 Aug 2024 · Di Antonio Pascale

L'ecologismo



dovrebbe essere un movimento troppo serio, importante, vitale e foriero di innovazioni per essere lasciato in mano a quegli ecologisti che hanno un'indole conservatrice e preferiscono lanciare slogan utili pro domo sua, nella fattispecie per accreditarsi nei talk o favorire certe ascese politiche. Gli ecologisti conservatori tendono a semplificare parecchie questioni, mancano di uno sguardo di insieme: quello che risulta necessario per valutare sia lo stato dell'arte, sia gli strumenti per cambiare lo stato dell'arte, sia stabilire realisticamente la fisiologica velocità della transizione. E' bello lanciare frasi a effetto, per esempio "le fonti fossili sono figlie del patriarcato", come scrisse nel 2018 Cara Daggett, introdu-

cendo il termine “petromascolinità”. Più faticoso tuttavia è studiare come funziona il mondo, attraverso quali meccanismi energetici (grazie alle fonti fossili) abbiamo costruito una società più benestante e libera. Dove, tra l'altro, grazie all'emancipazione di classi sociali da millenni sotto ricatto, sono nati movimenti come l'ecologismo e il femminismo. Le fonti fossili non possono più essere usate, ovvio, non possiamo estrarre ogni anno 10 miliardi di tonnellate di carbone, e tuttavia la petromascolinità polarizza la discussione. Questo termine, anche se nello studio di Cara Daggett è usato per contestare giustamente i negazionisti (climatici e non, insomma quelli che si credono virilmente invincibili), nel complesso della comunicazione è servito solo a sentirsi dalla parte giusta del mondo. Ma questo genere di narrativa, appunto, molto polarizzante, non ci fa capire quali sono le caratteristiche chimiche/fisiche delle fonti fossili e del petrolio, che al momento, nonostante i picchi annunciati a intervalli regolari a partire dagli anni 70, è purtroppo ancora una fonte importantissima (e inquinante, chiaro). Non solo, altra tendenza degli ecologisti conservatori, i quali hanno fatto buone scuole di comunicazione, è aver fondato un immaginario bucolico, insistendo sui bei tempi andati, inquadrando le opere umane tutte in chiave catastrofista. Per esigenze comunicative raccontano sciocchezze, imprecisioni e tutto ciò non giova al movimento ecologista (quello serio, vitale e foriero di innovazioni), ma alimenta caos e confusione. Molto spesso questo atteggiamento, nel bailamme in cui viviamo, non fa capire quali sono gli strumenti utili (a che prezzo lo sono) e quali quelli inutili (o utili per pochissimi benestanti).

Vediamo qualche esempio di imprecisione o falsità che caratterizza da decenni un certo pensiero ecologista. Concentriamoci sulla terra. Ha senso la vecchia e mai paga campagna di Greenpeace che sostiene che le api vanno salvate (e quindi bisogna finanziare coloro che si battono per la loro salvezza)? Questa campagna pubblicitaria è un buon esempio del regime di semplificazione (e in alcuni casi di falsificazione) a cui spesso siamo sottoposti quando leggiamo di cose agricole. Senza le api non ci sarebbero molte specie vegetali – si dice – nemmeno fragole e pomodori. E' vero? O la questione è più complessa? Vediamo. Circa il 90 per cento delle piante usa un animale per trasferire il polline durante l'impollinazione. Questi animali, anche definiti pronubi, sono spesso insetti. La prima semplificazione consiste nell'associare la vasta famiglia di insetti pronubi alle api, più precisamente alle api da miele, quelle che gli entomologi chiamano *Apis mellifera*. Questo abbinamento è così forte che molto spesso quando si parla di impollinatori si stampano brochure solo con le api mellifere. In realtà, sono circa tra cento e duecentomila le diverse specie in grado di agire da impollinatori, e solo il 15 per cento dei vegetali si appoggia alle api domestiche e per giunta non in forma esclusiva: molte piante preferiscono infatti affidarsi contemporaneamente a più servizi di trasporto. A livello globale, il 75 per cento delle principali colture agrarie si basa sull'impollinazione operata da animali, mentre in Europa la produzione di circa l'80 per cento delle 260 specie coltivate dipende dall'attività degli insetti impollinatori. Se ci riferiamo invece alle sole api domestiche, le piante che dipendono esclusivamente da loro sono poche: kiwi, frutto della passione, sorbo, anguria, zucca e zucchine,

mentre per molte altre piante le api domestiche sono importanti, ma anche bombi e api solitarie danno un contributo decisamente rilevante. Ad esempio, per impollinare i pomodori in serra si preferiscono i bombi alle api. Aggiungiamo che le 12 colture che “Le fonti fossili sono figlie del patriarcato”, scrive Cara Daggett, introducendo la “petromascolinità”. Bello lanciare frasi a effetto

Tendenza degli ecologisti conservatori è aver fondato un immaginario bucolico, insistendo sui bei tempi andati

Le api diminuiscono, e senza le api non ci sarebbero molte specie vegetali – si dice – nemmeno fragole e pomodori. E' vero?

forniscono il 90 per cento del cibo mondiale – riso, grano, mais, sorgo, miglio, segale, orzo, patate, patate dolci, manioca, banane e noci di cocco – sono impollinate dal vento o autoimpollinate, oppure si propagano agamicamente o si sviluppano senza necessità di fecondazione sfruttando la partenocarpia. Parlare solo delle api domestiche è riduttivo, bisognerebbe parlare di impollinazione data da apoidei ma questa precisazione rischia di far crollare la lancia della comunicazione a effetto e/o ricattatoria.

Il fatto è che a partire dai primi anni 2000, negli Stati Uniti ma anche in alcune nazioni europee (tra cui Francia, Belgio, Svizzera, Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Italia e Spagna), vi è stata un'importante diminuzione delle popolazioni di api. Nel corso degli ultimi 20 anni sono stati condotti numerosi studi per capirne le cause, ma mancano risultati conclusivi. La convinzione diffusa tra i ricercatori è che lo spopolamento degli alveari derivi da un insieme di più fattori, che comprendono sia la diffusione di patogeni e parassiti delle api, sia la presenza nell'ambiente di alcuni principi attivi a cui le api domestiche sono particolarmente sensibili. Secondo alcuni ricercatori anche la frammentazione degli habitat, le estese monocolture e il nomadismo (molto comune in particolare in America dove le api sono spostate per centinaia di chilometri per impollinare ampie aree coltivate) sono parte del problema. In Italia? Molto meglio, la perdita è stata contenuta rispetto alle altre nazioni europee. In Italia ci sono stati alcuni casi che hanno avuto ampio risalto mediatico, ma comunque non sono state identificate cause univoche (un virus che deforma le ali delle api o l'utilizzo non corretto di alcuni agrofarmaci). Su scala globale? Qui i dati della Fao ci dicono che in Asia e Africa gli apiari sono in continuo aumento dagli anni 60 ad oggi. Negli Usa le perdite, seppur ancora presenti, sono divenute meno diffuse. Per aggiungere una sana dose di complessità, ricordiamo che il crollo (europeo) della popolazione di api domestiche mostra un picco intorno al 1989/90, periodo conseguente alla caduta del Muro.

C'erano infatti molti cittadini della

Se ci riferiamo alle sole api domestiche, le piante che dipendono esclusivamente da loro sono poche: kiwi, sorbo, anguria, zucca e zucchine

Germania Est che coltivavano api (il regime glielo concedeva) per integrare il reddito statale. Poi molti apicoltori smisero l'attività.

Sappiamo che la monocoltura non è proprio il massimo come pratica agricola e che tutti noi risentiamo dell'ambiente che muta, tuttavia, concentrare le risorse su poca terra e spingere

la produzione è purtroppo una necessità: siamo otto miliardi. Nessuno di noi discetterebbe a lungo sulla necessità di allungare la vita e di abbassare la mortalità infantile, siamo tutti d'accordo che questi parametri sono un bene. Ma per farlo dobbiamo nutrirci.